

l'Unità

LE CRONACHE

9

Giovedì 30 dicembre 1999

ORO NERO

I precedenti dalla Torrey Canyon alla Valdez

ROMA Ecco alcuni disastri ecologici provocati dalla perdita di petrolio in mare.

18 marzo 1967: al largo della Cornovaglia (Gran Bretagna) la petroliera liberiana «Torrey Canyon» si spacca in due, versando in mare circa 119 mila tonnellate di petrolio.

19 dicembre 1972: nel golfo di Oman la petroliera «Sea Star» per una collisione, perde 115 mila tonnellate di greggio.

12 maggio 1976: nella zona di La Coruna (Spagna), la nave «Urquiola» si incaglia e perde 100 mila tonnellate di petrolio.

16 marzo 1978: vicino Abenwarach (Francia) la «Amoco Cadiz» si incaglia e scarica in mare 223 mila tonnellate di petrolio.

20 luglio 1979: al largo di Trinidad e Tobago entrano in collisione le navi liberiane «Atlantic Express» e «Aegean Captain», in mare finiscono 287 mila tonnellate di petrolio.

6 agosto 1983: in Sudafrica per un incendio sulla nave spagnola «Castillo De Belver» in mare 227 mila tonnellate di petrolio.

24 marzo 1989: nel Golfo dell'Alaska, la petroliera americana «Exxon Valdez» si arena: sono 40 mila le tonnellate di greggio che finiscono in mare.

11 aprile 1991: nel Tirreno, al largo di Arenzano, sulla petroliera cipriota «Haven» scoppia un incendio e la nave affonda. Oltre 10.000 tonnellate di petrolio finiscono in mare.

5 gennaio 1993: la petroliera liberiana «Braer» finisce sulle rocce di Sumburgh Head, nelle isole Shetland (Gran Bretagna), si spezza e 85.000 tonnellate di petrolio si perdono in mare.

20 gennaio 1993: nello stretto di Malacca (Indonesia) la petroliera danese «Maersk Navigator», con 250.000 tonnellate di petrolio, entra in collisione con la petroliera giapponese «Sanko Honour», prende fuoco e perde il suo carico di greggio.

15 febbraio 1996: la petroliera inglese «Sea Empress» si incaglia contro uno scoglio vicino alla riserva naturale di Milford Haven. Circa 72 mila tonnellate di petrolio in mare.

12 dicembre 1999: la petroliera «Erika» affonda al largo della Bretagna. Oltre 10.000 ton. di petrolio in mare.



Elicotteri controllano la metà della petroliera russa nel mar di Marmara

M. Sezer / Ap

Petroliera a picco nel Bosforo

Spaccata in due tronconi dal maltempo, l'olio in mare

ANKARA Una petroliera russa, una vecchia carretta che trasportava 4.300 tonnellate di olio combustibile si è spaccata in due per il maltempo fra gli stretti turchi del Mar di Marmara, a poca distanza dalla costa, facendo fuoriuscire parte del carico. Tutti i membri dell'equipaggio sono in salvo. Il capitano e i quattro uomini d'equipaggio della petroliera russa spaccatasi in due davanti alle coste di Istanbul, che avevano in un primo tempo rifiutato di lasciare la parte poppiera della nave rimasta a galla, hanno accettato di essere evacuati nel tardo pomeriggio di ieri dal troncone galleggiante della «Volgoneft 248». Mosca ha inviato un gruppo di esperti per verificare le cause dell'incidente. La petroliera si è spezzata in due la notte scorsa, dopo essere stata colpita da una forte ondata, nella

tempesta che si è abbattuta sulla regione.

La poppa della nave, rimasta a galla, è stata spinta verso la riva europea di Istanbul. Il troncone della parte prodiera è affondato nel Mar di Marmara. Secondo fonti russe, il combustibile finito in mare era, nel primo pomeriggio, almeno 800 tonnellate. Le autorità turche hanno circondato l'area con barriere speciali per limitare il dilagare del petrolio. Non si sa però quanto combustibile sia effettivamente uscito dai serbatoi: sebbene l'incidente non sia tra i più gravi del genere, segnala ancora una volta la delicata situazione degli stretti, con un traffico superiore alle capacità di controllo locali e di sicurezza. Ankara cerca da tempo di ridurre il traffico navale attraverso gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, soprattutto quello

delle superpetroliere. Il presidente Suleyman Demirel ha più volte sottolineato: «Gli stretti non sono un oleodotto». Ma il trattato di Montreux sulla libera circolazione marittima non lascia molta scelta alla Turchia. Fra il 31 dicembre e il primo gennaio è stato comunque interdetto il passaggio alle navi di più di 3.000 tonnellate e di oltre 200 metri di lunghezza a causa dei possibili rischi connessi con il Millennium Bug. Il maltempo che imperversa in Turchia, specialmente nella regione del Mar di Marmara colpita ieri pomeriggio anche da una scossa di terremoto di 3,2 gradi Richter, è stato la causa principale dell'incidente, insieme alla vetustà della nave. Lo si apprende da fonti delle autorità marittime turche. La Volgoneft 248, di proprietà della società marittima russa Transpetyro Volga, si era

spaccata in due alle 2:30 circa nel Mare di Marmara sotto le onde di una violenta tempesta lasciando fuoriuscire un'ingente quantità di petrolio. Il troncone di prua della nave è affondato per metà, mentre la parte di poppa è stata spinta, e si è incagliata, a un centinaio di metri dalla riva europea di Istanbul. Dodici marinai avevano lasciato rapidamente la petroliera, mentre altri cinque tra cui il comandante erano rimasti a bordo di loro volontà aspettando disposizioni dagli armatori. Il comune di Istanbul ha intanto già imposto un'ammenda di circa 36 mila dollari al proprietario della nave per «inquinamento dell'ambiente», secondo quanto riporta l'agenzia di stampa turca Anadolu.

A oltre 10 anni dall'incidente, i 41,5 milioni di litri di petrolio persi dalla Exxon Valdez nel mare del

Prince William Sound, in Alaska, continuano a fare danni. Solo pochi mesi fa Greenpeace, ha rilevato che solo due specie selvatiche, l'aquila americana e la lontra, sono riuscite a riprendersi dagli effetti dell'inquinamento. Foche comuni, tre specie di cormorani, anatre arlecchino, uccelli di Guillemots ed una famiglia di orche, risultavano in primavera «non guarite». Studi recenti inoltre, secondo l'associazione, hanno dimostrato che alcune popolazioni di pesci potrebbero ancora risentire degli effetti inquinanti anche dove le concentrazioni di composti chimici del petrolio sono relativamente basse. Benché la Exxon affermi che la bala è stata completamente ripulita, secondo Greenpeace, in varie aree, chiazze di petrolio erano ancora presenti in aprile sotto la superficie.

La polemica è scoppiata violenta in Francia, quando ci si è resi conto che la quarta potenza economica e tecnologica del pianeta non aveva strumenti adeguati per impedire che l'onda nera raggiungesse le sue coste. E che non aveva neppure sufficienti badili per armare le braccia delle migliaia di volontari giunti in Bretagna per ripulire le spiagge.

Questo disastro, ha provato a far di conto Dominique Voynet, la (pur brava) ministra dell'ambiente del governo Jospin, ci costerà circa 150 milioni di euro. Tanto. Troppo. E allora che a saldare il conto sia chi ha inquinato. Che paghi la «TotalFina», o chi per lei.

È giusto che chi provoca danni ambientali ne renda conto in solido. D'altra parte da anni il motto dell'ecologismo militante è: «chi inquina, paga». Tuttavia questa pratica, pur doverosa e necessaria, non è sufficiente. Perché i capitali della natura non possono essere valutati solo col metro, economicista, del mercato. La loro dissipazione è, spesso, irreversibile. Non rimediabile. Quindi, nessuna moneta può mai ripagarli. E perché il motto può essere facilmente ribaltato in «chi paga, inquina». Ovvero chi ne ha la possibilità finisce per «acquistare», pagando una multa, il «diritto a inquinare». Ed è proprio quello che fanno le grandi società petrolifere. Preferiscono pagare con la perdita di immagine e, più raramente, con multe e risarcimenti i danni ambientali provocati dagli incidenti alle petroliere, piuttosto che investire nella sicurezza del trasporto dell'«oro nero».

E sì che la sicurezza del trasporto del petrolio potrebbe, a fronte di cospicui investimenti, diventare «intrinseca». Costruendo, per esempio, petroliere con compartimenti stagni a doppia paratia. Ma sostituire l'intera flotta petrolifera mondiale è un'operazione economicamente molto, molto onerosa. Meglio pagare, se e quando viene presentato, il conto dei danni.

Il mercato è saggio, certo. Il guaio è che questa sua saggezza corroborata l'economia, non l'ecologia. Gli strumenti di mercato vanno bene, quando vale il motto «chi rompe, paga e i cocci sono suoi». Se il danno è ambientale, invece, i cocci restano sempre e solo a noi. E anche se paga in moneta sonante, chi inquina non salda mai il conto.

Il Sud assediato da vento, neve e mareggiate

Interrotta la linea Fs per Reggio Calabria, gravi disagi per 15mila viaggiatori

ROMA Italia ancora nella morsa del maltempo che provoca forti disagi soprattutto al Sud, nelle isole e nelle zone costiere, investite da forti mareggiate, mentre in montagna è sempre alto il pericolo valanghe. Violente mareggiate hanno investito e gravemente danneggiato la linea ferroviaria Salerno-Reggio Calabria, nella tratta tra le stazioni di Amantea e Campora (Cosenza), provocando ritardi di ore e le proteste dei viaggiatori bloccati. Sarebbero 15.000 i passeggeri coinvolti nei disagi: le Fs hanno predisposto un programma alternativo alla circolazione da e per la Calabria e la Sicilia. Le pessime condizioni atmosferiche, spiegano

le Fs, continuano a rendere impossibile il ripristino della linea, almeno fino a oggi. Alcuni treni sono stati garantiti deviandoli sulle linee adriatica e ionica, altri sono stati limitati nelle stazioni di Paola e Lamezia Terme, tra le quali è stato istituito un servizio sostitutivo di pullmann. A causa della saturazione delle linee, si è resa necessaria la soppressione di 17 treni a media e lunga percorrenza, 4 dei quali sono stati sostituiti da pullmann. Un esposto alle Procure di Roma e di Napoli è stato presentato dal Codacons sui ritardi registrati anche sulla linea ferroviaria Roma-Napoli.

A Scilla circa 500 persone sono state costrette a lasciare le proprie

abitazioni per le mareggiate, mentre nevicata stanno interessando tratti dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. La Regione chiederà al governo lo stato di calamità naturale. Situazione critica anche nelle Eolie, isolate a causa del mare mosso. A Ginestra, isolata da 8 giorni, è finalmente atterrato ieri un elicottero della polizia carico di viveri e medicinali, ma nessuno dei turisti ha potuto lasciare l'isola, perché l'equipaggio non aveva ricevuto la necessaria autorizzazione. Nel Lazio, alcune zone di Latina, sono restite 24 ore senza energia elettrica a seguito del maltempo, mentre a Roma, il Comune è pronto a far scattare il piano ne-

ve, in caso di formazione di ghiaccio. La giunta regionale dell'Abruzzo ha chiesto lo stato di emergenza per i danni ad abitazioni, strade ed opere pubbliche. Problemi per le mareggiate nella penisola sorrentina e nel Golfo di Napoli, dove i collegamenti funzionano a singhiozzo. Il forte vento ha fatto affondare diverse imbarcazioni a Procida, Capri e Casamicciola.

Dal mare ai monti, il pericolo valanghe è tra marcato e forte sulla dorsale appenninica e sull'arco alpino e il servizio Meteorologico del Corpo forestale dello Stato sconsiglia lo sci fuori pista ed invita gli escursionisti ad evitare zone con canali e cornici

di ghiaccio. Una tempesta di vento, con raffiche a 120-130 chilometri all'ora, ha causato ieri pomeriggio lo scarruolamento dei cavi della funivia del Monte Rosa e la caduta di una cabina, che era vuota. Nessuna persona ha riportato danni: al momento dell'incidente, accaduto nel tratto più alto della funivia, l'impianto era stato fermato per la tempesta di vento. I cavi sono stati staccati all'altezza di un pilone alto 65 metri, a 2.200 metri di altitudine, nel tratto Zar Oltu-Bocchetta delle Pisse. Il ripristino della funivia, che collega Alagna Valsesia (1.200 metri) a Punta Indren (3.260) è previsto tra 10-15 giorni.

TERREMOTO

Scossa del 6° grado in Valtellina Nessun ferito

Una scossa di terremoto è stata avvertita ieri sera, verso le 22, in Trentino-Alto Adige. Epicentro, una zona a 25 chilometri nord di Bolzano, al confine tra l'Italia e la Svizzera e ha avuto una magnitudo di 4,3 pari al sesto grado Mercalli. La scossa è stata avvertita anche a Varese e Brescia. Squadre dei vigili del fuoco di Bormio e di altri distaccamenti della Valtellina hanno effettuato controlli e verifiche nel comune e nelle vicinanze dove è stata avvertita la scossa, ma nessun danno è stato riscontrato a cose o persone. Tra i primi interventi di controllo, quelli alle dighe di cui l'intera valle è ricca e anche in questo caso, fortunatamente, nessun danno è stato rilevato.

SEGUE DALLA PRIMA

MILIARDARI ABBANDONANO

e la madre è Dawn Kelso, 45 anni, consulente dello Stato della Pennsylvania - paradosso tra i paradossi - proprio per i problemi dei disabili. Proprio domani scade il suo mandato presso il dipartimento del Public Welfare. La PQ Corporation è una importante azienda chimica della zona che fattura 500 milioni di dollari l'anno. Ha 69 stabilimenti in 18 paesi del mondo con 1600 dipendenti. Insomma, la famiglia è di quella della parte alta della scala sociale. Quando padre e madre sono stati accusati dalla polizia di abbandono di minore e di congiura ai danni del figlio, si sono chiusi nel silenzio, non hanno dichiarato nulla. Hanno passato una notte in guardina e poi sono stati liberati dietro cauzione.

«Chiaramente non è un

problema di soldi», ha dichiarato Vincent Kowai, della polizia della Contea di New Castle. Tanto per far notare ai cameramen che i signori Kelso erano arrivati nel suo ufficio con una prestigiosa Bmw. E dopo la notte in guardina, Mr Kelso è andato a lavorare come tutti gli altri giorni. Silenzio anche nella casa di Exton, a due passi da Philadelphia.

Steven soffre di paralisi cerebrale e ha bisogno di un respiratore per la maggior parte del tempo. Così come si trovava sulla sedia a rotelle, l'altro giorno è stato lasciato al DuPont Hospital for Children dove da anni viene sottoposto a trattamenti rieducativi speciali. E stato un momento: Dawn Kelso si è girata verso l'impiegato dell'accettazione e gli ha detto: «Voglio che il mio ragazzo sia ricoverato». Ed è sparita. Il portavoce dell'ospedale ha raccontato la scena alla polizia: la madre di Steven ha lasciato sul bancone vestiti, giocattoli, vari equipaggiamenti medi-

ci e se n'è andata.

Qualche spiegazione l'ha data uno zio di Dwan Kelso, Glover Crouch. E una famiglia normale, solo negli ultimi giorni c'è stato qualche problema perché la famiglia è stata lasciata senza aiuto dall'inizio delle feste di Natale. Crouch ha raccontato che la dedizione dei due genitori al figlio era assoluta, «è il bambino più felice che abbia mai visto, i genitori lo portavano sempre al cinema e al ristorante, lo portavano anche a cavallo una volta alla settimana».

«La sola cosa che posso pensare - ha dichiarato Betty McAdams, responsabile dell'amministrazione del Greater Philadelphia First Board of directors del quale Richard Kelso è membro - è che è molto difficile prestare cure e attenzioni a un figlio disabile ed essere presidente di una impresa importante, forse qualcuno non ce la fa». Gli impegni di lavoro erano diventati negli ultimi tempi molto più stringenti del normale.

La PQ Corporation è uno dei più grandi produttori di silicati di sodio, prodotto che deriva dalla sabbia utilizzato per schiarire la birra, raffinare l'olio da cucina, come riflettente per le strade. Un'azienda lontana dai clamori di Wall Street, ma non per questo poco promettente.

I vicini di casa descrivono la coppia addirittura come «devota» nei confronti del figlio. Per Steven è cominciato un periodo di totale incertezza e per ora è in custodia presso Dipartimento per i servizi per bambini, giovani e le loro famiglie del Delaware fino al momento in cui sarà affidato a una famiglia. Si tratterà di un vero calvario per lui dal momento che la sistemazione di ragazzi disabili è diventato un problema in molti stati americani. «Sarà difficile trovare una buona soluzione perché Steven ha bisogno di molte cure», ha dichiarato la portavoce del Dipartimento.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Comunicato del Cdr

Con la fine dell'anno cesseranno, dopo quelle toscane, le pubblicazioni anche delle cronache emiliane dell'Unità, mentre l'Unità Editrice Multimediale non ha accolto a questo proposito nessuna delle richieste avanzate dal sindacato.

Tali richieste andavano dalla proroga del provvedimento di chiusura sino all'individuazione di soluzioni che garantissero - anche se attraverso altre forme societarie - l'informazione locale, al mantenimento almeno di uffici di corrispondenza a Firenze e Bologna.

Scatteranno così anche i licenziamenti dei giornalisti e dei poligrafici, solo in parte recuperabili nei prossimi mesi grazie agli accordi nel frattempo siglati con editori che avvieranno proprie iniziative a Bologna e nell'area romagnola.

Il Cdr dell'Unità giudica molto grave che l'azienda non abbia voluto riconsiderare la decisione di rinunciare completamente all'informazione locale, e che anche il principale azionista, l'IdS, non abbia mantenuto gli impegni che si era assunto nei mesi scorsi per contribuire a trovare una soluzione in sede locale.

Si tratta di scelte che contrastano apertamente con gli annunciati propositi di rilancio della testata.

Il Cdr, impegnato in questi giorni nella trattativa nazionale con il centro proprio il futuro dell'Unità, intende rilanciare con forza l'esigenza prioritaria di trovare nuove alternative occupazionali per i colleghi che restano senza lavoro, e di conservare il legame con il mercato editoriale di una regione - l'Emilia Romagna - che contribuisce in termini decisivi (per copie, abbonamenti, pubblicità) alla stessa dimensione nazionale dell'Unità, e attiverà a questi fini tutte le iniziative necessarie.

Il Cdr dell'Unità

A tumulazione avvenuta, il marito e parenti annunciano la scomparsa della cara

AMELIA DOVESI

in ANCONELLI

O.F. Tarozzi Armaroli Srl

tel. 051/43.21.93 (Bo)

Bologna, 30 dicembre 1999

Germana, Mirella, Raoul e Claudio Magagnoli ricordano, con tanta tristezza, l'amica carissima

GIUSEPPINA SPISANI

scomparsa improvvisamente e sono vicini, con tanto affetto a Giuseppe, Paolo e Paola Mascellani.

Le compagne e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra del Lodigiano, esprimono alla moglie Carla e ai suoi familiari, le più sentite condoglianze per la scomparsa del compagno

MARIO MARCHINI

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 800-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

